

NOTE di SALA

Concerto Orchestra Barocca dell'Accademia di Sant'Ubero

Omaggio a Georg Philipp TELEMANN

Palazzina di Caccia di Stupinigi. 19 ottobre 2025, ore 17.00

Georg Philipp Telemann (1681-1767) è autore di una produzione impressionante per vastità, qualità e ricchezza. Del suo catalogo, infatti, colpisce non solo l'ampiezza – tale da apparire sconfinata –, ma anche la varietà: varietà di generi musicali, di forme, di approcci espressivi, così come di combinazioni stilistiche e strumentali. Le composizioni proposte in questa occasione ne offrono un piccolo ma significativo campionario.

L'evocativo **Concerto in fa maggiore TWV 52:F4** appare costruito sulle specificità espressive degli strumenti impiegati in qualità di solisti: una coppia di corni da caccia, a cui s'affianca un complesso d'archi formato da violini, viola e basso continuo. L'apertura è affidata a un'introduzione lenta, un Grave dal carattere solenne. Sottoposto a una progressiva accelerazione ritmica, questo s'anima a poco a poco fino a sfociare in un Allegro dal nobile portamento, in cui dai caratteristici richiami dei corni prende forma un incastro di linee melodiche lanciate al galoppo in una corsa sempre più concitata.

Con un gesto di particolare efficacia retorica, a quell'accumulo di energia fa seguito un movimento di tutt'altro segno: prende infatti forma un Largo dai tratti delicati e dall'andamento trattenuto, esitante, intonato dai soli strumenti ad arco e dal continuo.

La coppia di strumenti a fiato torna prepotentemente in primo piano nel tempo conclusivo, un nuovo, trascinante Allegro tutto costruito sul continuo alternarsi di corni e violini, impegnati a contendersi la melodia principale in un fitto gioco d'incastri.

Un'atmosfera affatto diversa caratterizza la **Sonata a tre in si bemolle maggiore TWV 42:B1** per oboe, violino e basso continuo, tutta all'insegna di una comunicativa diretta, disinvolta. Così, il Vivace con cui esordisce la composizione si presenta come uno spigliato dialogo tra i due strumenti più acuti, i cui interventi si avvicendano e si sovrappongono animatamente sul sostegno regolare del continuo, dando vita a un affabile scambio di battute, domande e risposte. Anche in questo caso, il passaggio da un movimento all'altro è sfruttato da Telemann per dar luogo a un inaspettato mutar di clima, suscitando la reazione meravigliata dell'ascoltatore: in seconda posizione si presenta una Siciliana, un tempo di danza lento dalle movenze lievi, appena accennate, la cui melodia si snoda in un tono malinconico e sottilmente sensuale. Lo spirito della danza anima pure, trovando una manifestazione più compiuta, nell'Allegro successivo, che conduce la Sonata a chiudersi su un quadro di via cordialità.

Il **Concerto in fa maggiore TWV 43:F6** è in realtà una forma ibrida, una sorta di via di mezzo tra un concerto, una sonata e una suite di danze. L'organico schiera un'insolita compagnie formata da corno da caccia, violino, violoncello e basso continuo. La scrittura coinvolge i diversi strumenti in un dialogo costante, nel corso del quale il corno emerge con una speciale rilevanza. Proprio allo strumento a fiato spetta dare l'avvio alla composizione: il movimento d'apertura – senza indicazioni

di tempo, ma d'andamento sostenuto – prende forma a partire da uno spunto del corno, dal cui richiamo iniziale si sviluppa una fiorente effusione melodica tutta echi e riflessi scintillanti.

Il tempo successivo è un Rigaudon, il cui vigore popolare appare nobilitato dall'inserirsi della voce stentorea dell'ottone sulla trama sonora degli archi. È quindi la volta di un Passepied rapido e scorrevole, che conduce in breve alla Giga conclusiva: un ballo agile e saltellante, che sotto la guida del corno acquista una spinta propulsiva inarrestabile.

Il fascino esercitato dal folklore musicale polacco è all'origine di un altro lavoro dalle caratteristiche inconsuete, il **Concerto alla polonese in sol maggiore TWV 43:G7**. La destinazione strumentale prevede l'impiego di una compagnie timbricamente omogenea, formata da due violini, viola e basso continuo. Come a voler rimarcare fin dal principio l'eccentricità "esotica" della composizione, questa prende l'abbrivio da un curioso Dolce: un movimento di suprema delicatezza, non priva, però, di quel tratto marziale tradizionalmente associato alla musica polacca, e che d'altra parte non tarda a manifestarsi in forma più compiuta. Così, una fierezza guerriera anima il tempestoso Allegro che segue, percorso da capo a fondo da impressionanti scariche percussive e slanci sfrenati. Viene quindi un Largo dall'incedere cadenzato, pervaso da una grazia austera; e, infine, un Allegro scatenato in una corsa a precipizio verso l'inevitabile conclusione.

Fin dalle prime note, il **Concerto in fa maggiore TWV 54:F1** rivela un impianto sontuoso. L'organico schiera un oboe e due corni da caccia in qualità di solisti e un gruppo orchestrale formato da due violini, viola, violoncello e basso continuo. La pagina d'esordio è un ampio Vivace costruito in modo da mettere quanto più possibile a frutto la varietà di colori, d'articolazioni, di caratteri espressivi offerta da quella nutrita compagnia: le voci degli strumenti s'intrecciano in combinazioni sempre nuove, creando l'impressione di un continuo trasformarsi dello spazio sonoro, come in una sorta di trompe-l'oeil musicale, in un avvicendarsi chiaroscuroreale di pieni e vuoti.

Con un vivace effetto di contrasto, nello Scherzando in seconda posizione i volumi si riducono d'un tratto, le linee si fanno più lievi e trasparenti; i corni tacciono, mentre oboe e violini si rincorrono in un aereo gioco d'incastrati. La scrittura si ricompatta nella coppia di Bourrée successiva, senza però venir meno al principio della varietà. Il materiale melodico volteggia, rimbalza da una sezione all'altra, da uno strumento all'altro, dall'acuto al grave.

Viene poi un Minuetto in cui il ritorno dei corni, impiegati prevalentemente in contrapposizione al resto degli strumenti, introduce un nuovo incisivo stacco timbrico. D'altra parte, un nuovo effetto a sorpresa si presenta subito dopo, con la Loure che segue: in un'atmosfera sospesa si leva una melopea sognante, affidata di volta in volta a voci diverse. La composizione termina con la giovialità di una Giga che vede la partecipazione del gruppo strumentale al completo, ancora una volta impegnato in un caleidoscopico mutar d'accostamenti e di impasti.

Luca Rossetto Casel